

**RASSEGNA STAMPA Lunedì 22 Ottobre 2012**

Sanità. Cinque Ordini ancora in cerca d'autore  
**CORRIERE ECONOMIA**

Da domani legge di stabilità sotto esame  
**IL SOLE 24 ORE**

Aumenti (a sorpresa) per gli stipendi della Pa  
**IL SOLE 24 ORE**

Province tagliate, ecco la mappa  
**CORRIERE DELLA SERA**

**Parte della Rassegna Stampa allegata è estratta dal sito del  
Ministero della Salute**

# Sanità Cinque Ordini ancora in cerca d'autore

Infermieri, logopedisti, fisioterapisti e dietisti: il riconoscimento sembrava vicino. Ma il voto di primavera rischia di bloccare tutto

DI ISIDORO TROVATO

**C**i sono 500 mila professionisti sanitari che attendono da venti anni di essere regolamentati con un Ordine. Sembrano sempre a un passo dal riconoscimento, lo sfiorano ma non ci arrivano.

Si tratta di 22 categorie: dai logopedisti ai fisioterapisti, dagli infermieri ai dietisti. Sono tutti in attesa della creazione di cinque Ordini professionali che li regolamentino e li mettano al riparo dall'opera degli abusivi che lavorano in nero mettendo a rischio la salute dei clienti.

## Appuntamento

Anche stavolta però il progetto di legge che li riguarda rischia di rimanere al palo. «Abbiamo atteso ben due anni, sperando che il disegno di legge 1.142 riuscisse a completare l'iter procedurale almeno in un ramo del Parlamento — spiega Antonio Bortone, presidente del Coordinamento nazionale associazioni professioni sanitarie —. Priorità e ragioni di altro genere lo hanno sempre ostacolato e derubricato, nonostante

l'approvazione all'unanimità, nella XII Commissione del Senato, presieduta dal senatore Tomassini che ne ha sempre sostenuto la

necessità e l'urgenza».

A questo punto però l'agenda parlamentare è così fitta che appare difficile che il testo normativo possa arrivare in porto prima della nuova tornata elettorale. Non a caso tra gli addetti ai lavori delle professioni sanitarie serpeggia ormai molto pessimismo. «Avevamo previsto una simile evenienza — ammette il presidente del Conaps — ed è per questo motivo che abbiamo colto con fermento e speranza l'arrivo del decreto 158 sulle "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute" ed abbiamo auspicato che potesse riassumere e completare le questioni urgenti ed ancora aperte nel panorama sanitario».

## Le promesse

Del resto, a confermare le aspettative della categoria erano arrivate anche le parole del ministro della Salute Renato Balduzzi che in più di un'occasione ha ribadito che «Non si può più rinviare la riforma per trasformare i collegi in Ordini: si tratta di adeguare la forma alla sostanza, né più né meno. Gli infermieri — ha specificato il ministro — sono una "componente essenziale" del Servizio sanitario nazionale, un vanto, un orgoglio del nostro Paese».

## Lotta all'abusivismo

Ma quella dell'attuale ministro della Salute non è l'unica attestazione di approvazione per il progetto di inserimento delle profes-

sioni sanitarie all'interno di un sistema ordinistico: per ben due volte nelle passate legislature il Parlamento, con largo consenso, ha dato delega al governo per riconoscere i nuovi cinque Ordini sanitari; in questa legislatura la commissione Igiene e Sanità del Senato ha ribadito all'unanimità questa necessità.

«Adesso tocca al ministro, coerentemente con le sue dichiarazioni pubbliche, completare una riforma che è una necessità per il sistema sanitario e per i cittadini di questo Paese — conclude Bortone —. Non bisogna dimenticare infatti che l'abusivismo mette a rischio la salute della gente, perché si tratta di personale non preparato. Basti pensare che per ogni fisioterapista regolare, con tanto di laurea e percorso universitario, ci sono due millantatori che, se va bene, hanno svolto un corso di formazione della durata di qualche ora».

Suona quasi come l'ultimo appello alla politica da parte di un mondo troppe volte illuso e poi lasciato nel dimenticatoio. Stavolta, nelle pieghe di un governo a fine mandato, il Parlamento avrà tempo per sanare una situazione colpevolmente in sospeso da un paio di decenni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parlamento.** Si inizia alla Camera

## Da domani legge di stabilità sotto esame

**Roberto Turno**

Lo scambio (a perdere) meno Irpef-più Iva, la retroattività dei tagli alle detrazioni fiscali con tanto di tetto e franchigia, la scure sulla scuola e sulla sanità, il nodo degli esodati. Per la contestatissima legge di stabilità 2012 cominciano gli esami in Parlamento.

Mentre il premier Mario Monti incontra i segretari dei partiti della "strana maggioranza", la Camera avvia ufficialmente da domani la maratona che porterà l'ex legge Finanziaria in aula a Montecitorio dal 12 novembre. Intanto cominciano le audizioni congiunte delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, dalla Banca d'Italia alla Confindustria, dai sindacati all'Abi fino all'Istat. Il primo test sarà mercoledì 31 ottobre con la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio a Montecitorio, che dopo una decina di giorni dovrà consegnare il testo all'aula. Chissà se con l'ormai consueto maxi-emendamento con vo-

to di fiducia incorporato.

Inizia un'altra settimana parlamentare di passione, in precario equilibrio tra le questioni economico-finanziarie e quelle legate in qualche modo alle prossime elezioni. A cominciare dalla riforma della legge elettorale che resta in attesa di una complicata sintesi politica in vista di un possibile sbarco in aula al Senato a metà novembre.

Ma i capitoli legislativi da scrivere sono ancora tanti e urgenti, e tutti in agenda in questi giorni. Il decreto legge sui tagli alle Regioni è in commissione alla Camera, quello sulla sanità dovrebbe ripartire al Senato in questi giorni dopo il primo via libera della settimana scorsa a Montecitorio. La riforma costituzionale del titolo V che spunta le unghie al federalismo avvia l'iter al Senato, dove in commissione parte anche la seconda lettura della delega fiscale. Mentre alla Camera ritorna l'anticorruzione. Insomma, non mancheranno i fuochi d'artificio. Anche con

alcuni provvedimenti "minori" che potrebbero riservare sorprese: la diffamazione a mezzo stampa sbarca in aula al Senato, la delega sulle pene detentive non carcerarie e la sospensione del procedimento con "messa alla prova" dell'imputato è invece in calendario in aula alla Camera. Da dove è invece scomparsa la riforma dell'avvocatura.

### I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti in materia sanitaria	<b>158</b>	C 5440	<b>12-nov</b>	• Approvato dalla Camera
Misure urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali e territoriali e misure in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio 2012	<b>174</b>	C 5520	<b>9-dic</b>	• All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Misure per la crescita e l'innovazione	<b>179</b>	-	<b>18-dic</b>	• Approvato dal Consiglio dei ministri del 4 ottobre

C = atto Camera; S = atto Senato

## Dopo la sentenza della Consulta aumentano gli stipendi degli statali

Aumenti netti mensili in busta paga compresi fra 20 e 80 euro per i dipendenti pubblici. È uno degli effetti della sentenza cui la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la trattenuta del 2,5% sul Tfr, prevista per i dipendenti della Pa e non per quelli del settore privato. Oltre all'incremento retributivo, in arretrati dal 2011. Servizi • pagina 5

### Il netto mensile

Impiegato ente locale	24€
Dirigente ente locale	77€
Funzionario ministero	26€
Dirigente ministero (1ª fascia)	80€

## Aumenti (a sorpresa) per gli stipendi della Pa

La Consulta boccia anche la trattenuta del 2,5% sul Tfr: da 20 a 80 euro netti in più al mese, oltre agli arretrati

**Gianni Trovati**

Gli stipendi pubblici e i rinnovi contrattuali sono congelati da più di due anni, ma mentre il Governo lavora per prolungare il blocco totale (indennità di vacanza contrattuale compresa) almeno fino al 2015, arriva una stecca pesante nel coro dell'austerità: a farla è la Corte costituzionale, che nella sentenza 223/2012 non si è limitata a cancellare il "contributo di solidarietà" a carico degli statali e a tagliare le indennità speciali dei magistrati, ma ha bocciato anche la trattenuta del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici, non imposta, invece, ai lavoratori del settore privato. Con un duplice risultato: l'obbligo di restituzione degli arretrati, e un aumento in busta paga rispetto ai livelli previsti dalla manovra estiva del 2010 che aveva ingabbiato gli stipendi pubblici. Il 2,5% caduto sotto le forbici dei giudici delle leggi si calcola infatti sulla retribuzione del dipendente, comprese le indennità di posizione, e non sul solo accantonamento per il trattamento di fine rapporto o di fine servizio, per cui la novità può valere per 3,3 milioni di dipendenti pub-

blici più di molti rinnovi contrattuali anche siglati in tempi più generosi degli attuali.

Per rendersene conto basta dare un'occhiata alle tabelle pubblicate qui a fianco, che fanno i conti in tasca alle figure-tipo che lavorano negli uffici dell'amministrazione centrale o negli enti locali. Per un impiegato di un ente territoriale, per esempio, la pronuncia costituzionale vale 332 euro netti di arretrati del 2011, 307 di competenza 2012 (i due valori sono diversi perché nel 2011 il Tfr era soggetto a tassazione separata, più leggera di quella ordinaria) e un incremento netto in busta paga da quasi 24 euro al mese. Le cifre, naturalmente, salgono insieme alla posizione occupata dall'interessato nella gerarchia dell'amministrazione, e non solo per l'aumento dello stipendio di base. Se il dipendente è anche titolare di «posizione organizzativa», cioè in pratica ha la responsabilità di un ufficio, pur non essendo un dirigente, nel calcolo entrano anche i 12.911 euro dell'indennità di posizione, e il conto si gonfia: tra 2011 e 2012 l'arretrato vale mille euro, e l'aumento net-

to in busta si attesta poco sopra i 34 euro al mese.

Per un dirigente, la cifra in gioco raddoppia abbondantemente. Gli stessi calcoli si replicano nell'amministrazione centrale, dove a parità di qualifiche gli stipendi sono più alti di quelli che si incassano nel territorio. Al vertice della piramide si incontrano i dirigenti di prima fascia, che dalla novità attendono 2.300 euro di arretrati e 80 euro al mese in più rispetto alla retribuzione ricevuta fino al mese scorso. Un'ottima notizia, che soprattutto per questa categoria si accompagna all'addio, anch'esso retroattivo, al contributo di solidarietà che chiedeva il 5% della quota di retribuzione superiore a 90 mila euro e il 10% di quella che supera quota 150 mila euro. Pessima, invece, è la notizia letta con gli occhi delle amministrazioni e dei conti pubblici (si veda anche l'altro articolo in pagina): negli uffici si è già avviata la macchina delle richieste di restituzione delle trattenute diventate illegittime ex post, le amministrazioni in genere prendono tempo in attesa di istruzioni ministeriali ma presto occorrerà mettere

mano alla cassa.

A motivare la presa di posizione dei giudici costituzionali, che in un colpo solo hanno abbattuto tre pilastri centrali nella gabbia con cui la manovra estiva 2010 ha provato a imbrigliare i costi del pubblico impiego, ci sono ovvie ragioni di equità. La Corte ha richiamato gli articoli 3 e 53 della Costituzione, che tutelano la parità dei cittadini davanti alla legge e la proporzionalità fra le richieste fiscali e la capacità contributiva del singolo. Un euro, spiegano i giudici, Costituzione alla mano, ha lo stesso valore sia quando va in tasca a uno statale sia quando finisce a un lavoratore privato, per cui deve essere sottoposto a una tassazione identica. Un principio chiaro, che ora impone al Go-

verno di trovare strade nuove  
se vuole recuperare i risparmi  
caduti sotto i colpi della Corte.

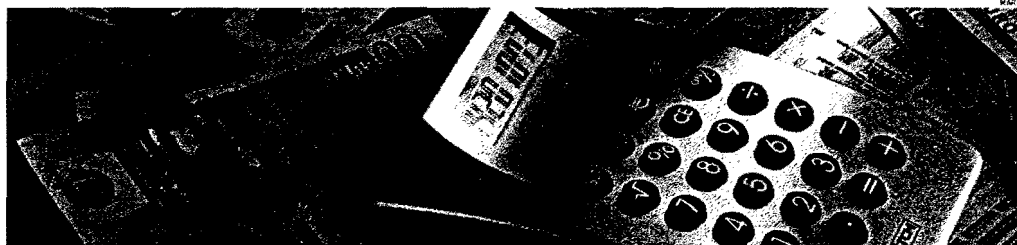
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quanto vale il recupero

A CURA DI Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan

Gli arretrati e gli aumenti futuri spettanti ai dipendenti pubblici come rimborso sul Tfr dopo la sentenza 223/2012 della Consulta



### LA MOTIVAZIONE

Ingiustificata la disparità di trattamento tra i lavoratori di enti e amministrazioni e quelli del settore privato

#### REGIONI E AUTONOMIE LOCALI

	Tabellare	Posizione	Totale	Quota tfr	Arretrato netto 2011 *	Arretrato netto 2012 **	Aumento netto mensile
Dirigente	43.310,90	45.102,87	88.413,77	1.768,28	1.229,68	1.007,92	77,53
Responsabile di ufficio (D1)	22.930,60	12.911,42	35.842,02	716,84	548,55	444,44	34,19
Impiegato (C1)	21.075,33	-	21.075,33	421,51	332,45	307,70	23,67
Operato (B1)	18.681,77	-	18.681,77	373,64	296,05	272,75	20,98

#### MINISTERI

	Tabellare	Pos./Amm.	Totale	Quota Tfr	Arretrato anno 2011 *	Arretrato anno 2012 **	Aumento mensile netto
Dirigente 1ª fascia	55.397,39	36.299,70	91.697,09	1.833,94	1.270,27	1.045,35	80,41
Dirigente 2ª fascia	43.310,90	12.155,61	55.466,51	1.109,33	808,60	687,78	52,91
Ispettore generale	31.562,55	410,52	31.973,07	639,46	497,28	396,47	30,50
Direttore divisione	29.333,26	393,62	29.726,88	594,54	463,99	434,01	33,39
Funzionario	22.885,79	261,41	23.147,20	462,94	363,95	337,95	26,00
Operato	17.749,95	175,12	17.925,07	358,50	284,55	261,71	20,13
Impiegato	18.745,04	191,47	18.936,51	378,73	299,93	276,47	21,27

#### ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI

	Tabellare	Pos./Ente.	Totale	Quota Tfr	Arretrato anno 2011 *	Arretrato anno 2012 **	Aumento mensile netto
Dirigente 1ª fascia	55.397,39	36.299,70	91.697,09	1.833,94	1.270,27	1.045,35	80,41
Dirigente 2ª fascia	43.310,90	12.155,61	55.466,51	1.109,33	808,60	687,78	52,91
Ispettore generale	34.207,24	-	34.207,24	684,14	526,89	424,17	32,63
Direttore divisione	29.352,68	-	29.352,68	587,05	458,30	428,55	32,97
Funzionario	22.910,16	2.190,96	25.101,12	502,02	393,66	366,48	28,19
Operato	17.756,61	1.370,16	19.126,77	382,54	302,82	279,25	21,48
Impiegato	19.736,71	1.849,68	21.586,39	431,73	340,22	315,16	24,24

(\*) A tassazione separata; (\*\*) a tassazione ordinaria

Pronto il decreto del governo, nessuna deroga. I dipendenti potranno essere trasferiti

# Province tagliate, ecco la mappa

Subito 36 in meno, da giugno 2013 tutte commissariate

di LORENZO SALVIA

Ultimi ritocchi per la nuova mappa delle Province italiane: il decreto del governo è pronto. Respinte le molte richieste di deroga in base alla legge sulla *spending review*: le Province con meno di 350 mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati dovranno essere accorpate con quelle vicine. Il numero delle Province italiane scenderà da 86 a 50,

comprese le dieci Città metropolitane. Dal giugno 2013 saranno tutte commissariate. I dipendenti potranno essere trasferiti.

A PAGINA 3

**La riforma** Gli ultimi ritocchi del governo

## Commissari nel 2013 Pronto il decreto sulle nuove Province Niente deroghe. Aboliti 36 enti

ROMA — Niente da fare per Benevento, che invocava la «storia del territorio sannita», e nemmeno per Rovigo, che sul piatto metteva la «peculiarità del Polesine». Giorni contati per Treviso, troppo piccola di appena 23 chilometri quadrati, e per Terni, che pur di sopravvivere aveva suggerito il trasloco a qualche Comune della vicina Perugia. La nuova cartina delle Province italiane è agli ultimi ritocchi: arriverà con un decreto legge all'esame del primo Consiglio dei ministri di novembre.

Una mappa che mette insie-

me le proposte che stanno arrivando in queste ore dalle Regioni. E che respinge le tante richieste di deroga, applicando senza sconti le regole fissate con la legge sulla *spending review*: le Province che hanno meno di 350 mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati dovranno essere accorpate con quelle vicine. Considerando solo le Regioni a Statuto ordinario, le Province scenderanno da 86 a 50,

comprese le dieci Città metropolitane. Quelle tagliate saranno trentasei, alle quali bisogna aggiungere un'altra decina di cancellazioni nelle Regioni a statuto speciale, che però hanno sei mesi di tempo per adeguarsi e decideranno loro come farlo. Le uniche che potrebbero essere recuperate sono Sondrio e Belluno. Per il resto palla avanti e pedalare.

«Non possiamo pensare che una riforma importante come questa — dice il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi — possa venir meno solo

per delle resistenze localistiche». Anzi. Per mettere al sicuro il risultato ed evitare la tentazione del dietrofront, vedi campagna elettorale e nuovo governo, il decreto prevede un processo a tappe forzate. Dalla fine di giugno del 2013 tutte le Province, anche quelle

che non si vedranno toccare i confini, saranno guidate da un commissario. Toccherà a lui curare la transizione verso il nuovo regime. Un'accelerazione non da poco perché la legge sulla *spending review* lasciava intendere che sarebbero andate a scadenza naturale, mentre nelle Città metropolitane il processo sarebbe dovuto partire all'inizio del 2014. Resta da decidere solo se il commissario sarà esterno, nominato dal prefetto, o se il ruolo verrà affidato al presidente uscente della Provincia.

Più probabile la seconda ipotesi perché, nei limiti del possibile, si andrà incontro alle richieste del territorio. È il caso della Basilicata. La Regione avrà una sola Provincia ma vorrebbe spostarne la sede a Matera, lasciando invece a Potenza gli uffici regionali. Si può fare. Pronti al confronto

anche sugli uffici periferici dello Stato, come le questure o le prefetture. Il decreto dice che ci sarà una «consultazione del governo con il territorio» in modo da spalmare la presenza dello Stato. Per capire: se la nuova Provincia di Modena e Reggio Emilia avrà la sede politica a Modena, la questura o la motorizzazione potrebbero andare invece a Reggio. Cosa succederà ai dipendenti? «Nell'immediato — dice il ministro — non ci sarà una contrazione del personale ma ci potrebbe essere uno spostamento fisico. Naturalmente i criteri di quest'operazione andranno studiati con un esame congiunto insieme ai sindacati».

Una modifica riguarderà anche il nuovo sistema elettorale, quel meccanismo di secondo livello con i consiglieri eletti non più dai cittadini ma dai consiglieri comunali sul quale a giorni si pronuncerà la Corte costituzionale. La sostanza non cambierà ma i voti saranno ponderati per evitare che, all'interno dei nuovi consigli provinciali, i Comuni piccoli pesino come quelli grandi. Ci siamo, insomma. «Qualche in-

toppo può sempre arrivare — dice Patroni Griffi — ma faremo di tutto per superarlo». E non finisce qui. «Bisognerà andare avanti riflettendo sia sulle dimensioni delle Regioni

sia sul numero dei Comuni: sono 8 mila, troppi, e la metà ha meno di 5 mila abitanti». Un altro decreto, sulle macro Regioni e le fusioni dei Comuni? «Per carità, tocca a chi ci sarà nella prossima legislatura».

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

### Il ministro

Patroni Griffi: «Una riforma importante non può venir meno solo per resistenze localistiche»

## La vicenda



### La riforma

Il testo  
a novembre  
in Cdm

Il decreto legge sul riordino delle Province delle Regioni a Statuto ordinario approderà nel Consiglio dei ministri per la prima riunione di novembre. Non sono previste deroghe.

### Le regole

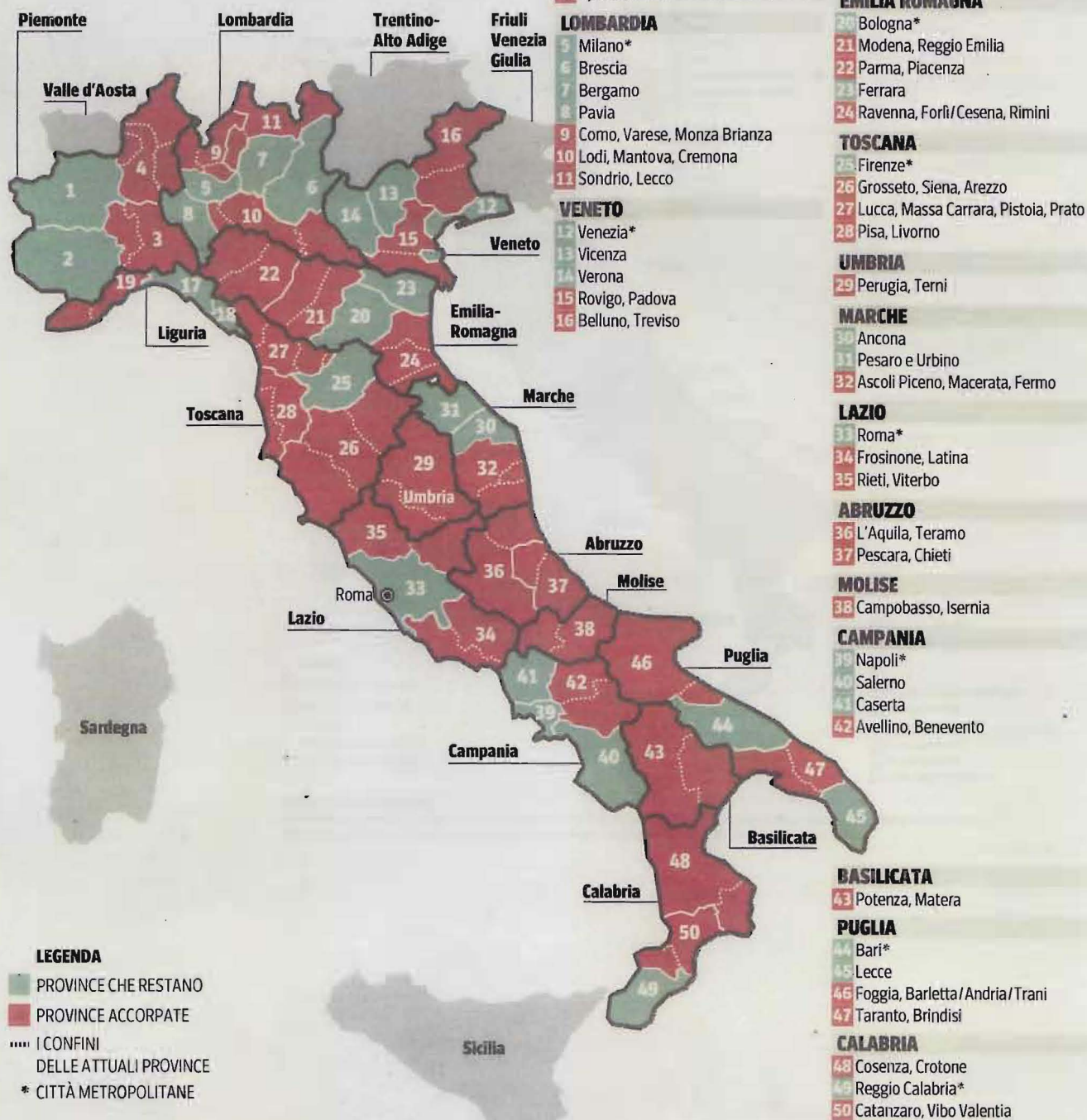
I requisiti:  
la popolazione  
e l'estensione

Saranno accorpate tra loro tutte quelle Province che hanno una popolazione inferiore a 350 mila abitanti o un'estensione territoriale al di sotto dei 2.500 chilometri quadrati.



# La mappa

Il piano allo studio



## Regioni a Statuto speciale

La Sardegna ha già deciso, con un referendum, di dimezzare le Province, passando da 8 a 4: Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano. In Friuli Venezia Giulia, invece, dovrebbero rimanere quelle attuali, ma con compiti consultivi. Nessuna modifica per Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Sicilia

## L'elezione

### Le modifiche sulla nomina dei consiglieri

Da un anno la norma prevede l'elezione dei consiglieri provinciali da parte di quelli comunali. Ma una modifica prevede i voti ponderati per evitare che i Comuni piccoli pesino quanto quelli grandi

## La riduzione

### Via 36 Province Arrivano le città metropolitane

Si passerà dalle attuali 86 Province a 50 (comprese le dieci città metropolitane). Una decina di altre Province dovrebbero essere tagliate dalle Regioni a Statuto speciale

## La novità

### Un commissario per il passaggio al nuovo regime

Secondo il decreto dalla fine di giugno del 2013 tutte le Province, anche quelle che avranno gli stessi confini di oggi, saranno guidate da un commissario che guiderà la transizione verso il nuovo regime